



## La Scuola distrutta

Esce *La Scuola distrutta*,  
di Stefano d'Errico  
(segretario dell'Unicobas)

Nel disinteresse generale di una società "incivile" che odia la cultura, con la complicità attiva di tutte le forze politiche e dei sindacati di partito, la scuola italiana è diventata l'ombra di se stessa.

Dalla "carta dei servizi" dell'industriale Lombardi (ministro nel 1995), con lo studente-cliente e le lettere anonime per valutare gli insegnanti, tutto è diventato "normale".

Normale, con Berlinguer, pareggiare lacune in matematica con "crediti" in educazione motoria, la Gelmini che s'inventa un "tunnel dei neutrini" dall'Aquila alla Svizzera e la Fedeli, diplomata con un titolo triennale. Legittimo valutare gli studenti con quiz che trasformano la battaglia di Azio nella "battaglia di Anzio" o che i genitori aggrediscano gli insegnanti senza venir denunciati. Che il Ministero neghi i dati sul *burn out* e *contra legem* non faccia prevenzione, mentre fa valutare i docenti da presidi mai formati o valutati e vieta gli scioperi più che nelle unità coronariche. Giacché per l'istruzione investono meno di noi solo Slovacchia, Romania e Bulgaria, con l'80% degli istituti fuori-norma sulla sicurezza e l'obbligo più basso d'Europa, si punta sul liceo scientifico a 4 anni e senza il latino. Un terzo degli insegnanti di sostegno non è specializzato. Il codice deontologico dell'istruzione pubblica è stato scritto da un cardinale. S'impedisce solo ai sindacati di base il diritto di assemblea durante le elezioni per la rappresentatività e s'impone a tutti i pensionati l'iscrizione ai sindacati di partito. Si può azzerare l'anzianità di servizio di 70.000 non docenti e mandarli in pensione con 1.000 euro dopo 40 anni di servizio (anno Domini 2000). Una riforma chiamata "Buona Scuola" demansiona abilitati per latino e greco a far supplenze nelle primarie, e destina un professore di matematica dove ne serve uno di lettere. Poi, un Governo che si diceva "del cambiamento" (ma il rischio resta pendente anche con la compagine "giallo-rossa") voleva regionalizzare Scuola ed Università in un Paese a tre (e più) velocità con l'obiettivo di mantenere a Nord il residuo fiscale delle regioni ricche, quando nel Mezzogiorno neppure il tempo pieno è mai andato davvero a regime, completare il diritto allo studio (costituzionalmente sancito) è cosa quasi opzionale ed il numero delle scuole è ancora inferiore al dovuto. Infine, i docenti sono relegati nel pubblico impiego e gli "aumenti" contrattuali non possono superare l'inflazione "programmata". Vengono perciò retribuiti al livello più basso della Ue e la metà dei coreani. Così è stata distrutta la scuola.

Questa è la sinossi de *La Scuola distrutta. Trent'anni di svalutazione sistematica dell'educazione pubblica e del Paese* (Edizioni Mimesis, Milano, 7 Novembre 2019), che sarà nelle librerie dal 7 Novembre.



Concludo con quanto ha scritto Pino Aprile curando l'introduzione del libro: "Temevo di esagerare con i sospetti sull'esistenza di un piano per sgretolare una delle eccellenze italiane, la scuola; il libro di d'Errico mi conferma che non è troppo quel che penso. [...] Tutte queste coincidenze demolitrici, pur al mutare di governi e schieramenti politici si giustificano solo in un modo. [...] Le "riforme" (a perdere) hanno colpito giusto i tratti distintivi di quel che ci fa "italiani"; siamo il Paese con il maggior patrimonio artistico al mondo, una delle più grandi tradizioni musicali, la storia più ricca e una lingua base, il latino, da cui derivano quelle di mezza Europa e più di mezz'America; e giusto queste discipline vengono abolite, mutate in facoltative o ridimensionate, quasi a voler scientificamente cancellare quanto ci identifica. In quale Paese si sarebbero espunti dai programmi tutti gli autori e i poeti meridionali, inclusi i premi Nobel come Salvatore Quasimodo e Grazia Deledda? E l'Italia è stata definita (per esempio da Steve Bannon) il laboratorio mondiale per la distruzione degli Stati nazionali. Se questo si vuole, la prima cosa da fare è amputare un popolo della sua memoria, delle specificità che lo rendono riconoscibile a se stesso e agli altri come "nazione". Non si può distruggere un Paese, senza prima distruggere

(segue in seconda)

### SOMMARIO

-Esce <i>La Scuola distrutta</i> , di Stefano d'Errico	Prima
-L'Italia fu unificata dalla Scuola	pag. 3
-Friday For Future	pag. 6





Tecnica 13.10.19 - "La Scuola distrutta" dalle riforme

la sua coscienza di essere tale; e quella coscienza viene dalla storia e dalla scuola. Scorrendo le pagine di questo libro, ti accorgi di quante cose abbiamo fatto passare e dimenticato. Stefano d'Errico non risparmia nessuno (che delusione i sindacati "ufficiali"); la lettura dell'opera di demolizione sfianca, deprime, ma suscita la sana voglia di reagire che è andata persa in questi anni. I docenti italiani sono i peggio trattati in Europa e fra i peggio trattati al mondo".

Stefano d'Errico

## Introduzione (a cura di Pino Aprile)

"Hanno abituato la scuola a odiare se stessa".

Come abbiamo fatto ad arrivare a questo punto? Non reagendo (come scuola, come sindacati divenuti complici, come società) allo scempio che ne è stato fatto: un passo alla volta, adattandosi a una condizione, una qualità sempre più basse e considerando ognuno di quei passi l'ultimo possibile, finché ci siamo abituati a scendere, ritenendo ormai impossibile la risalita.

Stefano d'Errico lo racconta, come ci siamo arrivati. A volte ti chiedi se non esageri con i dettagli, ma continuando a leggere, scopri che ogni dettaglio è premessa di un maggior danno, tanto da dare senso compiuto al titolo "La Scuola distrutta": la demolizione della nostra scuola, già una delle migliori del mondo, non può essere conseguenza episodica di troppi incapaci, presuntuosi e ignoranti al vertice del ministero che la guida, ma l'esecuzione di un progetto, di cui quella sequenza di guastatori è solo uno dei meri esecutori.

Temevo di esagerare con i sospetti sull'esistenza di un piano per sgretolare una delle eccellenze italiane, la scuola; il libro di d'Errico mi conferma che non è troppo quel che penso, tanto da indurmi a riferire quanto scritto altrove, in proposito: io non credo che la banalizzazione della nostra scuola sia una scelta nazionale, pur scellerata, con punte di autolesionismo che parrebbero inventate se non ne fossimo stati testimoni, quasi un gridare la propria disistima, un godere del fango che uccide il rango.

Ma come si può concepire che la più grande macchina formativa del Paese sia messa nelle mani di una tizia che si scopre non laureata (ok, nemmeno Benedetto Croce lo era, ma non scriveva il contrario sul curriculum) e non ha nemmeno un diploma di maturità? Come si può accettare di vedere un tizio con la terza media discettare, da Presidente della Commissione Istruzione del Senato, sui destini, la qualità e persino la necessità (!) dell'educazione di milioni di ragazzi che, forti del loro sapere, devono affrontare una sfida ormai mondiale con la globalizzazione?

Quale furia iconoclasta spingeva una "capitata là", come la Moratti, sciaguratamente ministra, a pretendere che

persino si scalpellasse dallo storico edificio del ministero la parola "Pubblica" che precedeva "Istruzione", e lo avrebbe fatto, se l'intervento della Sovrintendenza ai Beni culturali non avesse fermato l'azione barbarica?

In quale Paese si sarebbe lasciata al suo posto una carneade arcorianamente catapultata a capo della scuola che, nelle indicazioni ministeriali per i libri di testo liceali e lo studio della letteratura italiana del Novecento, avesse cancellato dai programmi tutti gli autori e i poeti meridionali, incluso i premi Nobel come Salvatore Quasimodo e Grazia Deledda? E, andata via lei, come si sarebbe perdonato ai ministri "tecnici", di centrosinistra e leghisti succedutile, di lasciare in piedi quella norma razzista, illogica e soprattutto ignorante (la nostra letteratura del Novecento è prevalentemente meridionale)?

Cosa diavolo ci è preso, per volerci così male?

Questa demolizione sembra avere una data d'inizio che risale a circa trent'anni fa. E anche questa è una coincidenza, perché nel 2019, sono trent'anni che è caduto il muro di Berlino ed è iniziata (per convenzione) la civiltà informatica e, con quella, la globalizzazione che comporta la fine degli Stati nazionali, sorti con l'avvio della civiltà industriale (per convenzione, il 1789, data della rivoluzione francese).

E l'Italia è stata definita (per esempio da Steve Bannon, guru dei neonazisti e dei razzisti degli Stati Uniti, già consulente di Donald Trump alla Casa Bianca e poi di Matteo Salvini) il laboratorio mondiale per la distruzione degli Stati nazionali. Se questo si vuole, la prima cosa da fare è amputare un popolo della sua memoria, della coscienza di sé, della sua storia, delle specificità che lo rendono riconoscibile a se stesso e agli altri come "nazione".

Così, considerate, se volete, l'altra incredibile coincidenza: le "riforme" (a perdere) hanno colpito giusto i tratti distintivi di quel che ci fa "italiani" (e questo è ben documentato da d'Errico); siamo il Paese con il maggiore patrimonio artistico al mondo, con la più grande o una delle più grandi tradizioni musicali, con la storia più ricca e una lingua base, il latino, da cui derivano, oltre la nostra, quelle di mezza Europa e più di mezz'America; e guarda tu, giusto queste discipline vengono abolite, mutate in facoltative o ridimensionate, quasi a voler scientificamente cancellare quanto ci identifica. Quasi a voler...

Le coincidenze sono il modo in cui gli dei ci manifestano la loro volontà, dicevano i greci. E per Leonardo Sciascia, due coincidenze sono già una prova. Tutte queste coincidenze demolitrici della scuola, pur al mutare di governi e schieramenti politici (dal centrosinistra al centrodestra, passando per Monti e arrivando all'esperienza giallo-verde), si giustificano solo in un modo. E l'ho già detto. Non si può distruggere un Paese, senza prima distruggere la sua coscienza di essere tale; e quella coscienza viene dalla storia e dalla scuola. Della prima, tramite la scuola, si è fatto un uso politico prepotente, per "costruire" una coscienza nazionale (persino nazionalista, non solo nel ventennio fascista) e adesso, mentre

la narrazione storica ufficiale rivela le sue forzature e dimenticanze, e diviene meno credibile, la scuola disgrega se stessa.

Non potrebbe augurarsi di meglio chi intendesse approfittare dell'indebolimento dell'Italia come Paese e comunità (e chissà se non scopriremo, domani, come per altri disastri nazionali, quanto tale lavoro sia frutto anche di interessi e interventi estranei, assecondati da cialtroni in loco).

Si pensi all'Autonomia differenziata chiesta dalle Regioni più ricche e che consiste in una secessione di fatto, con furto della cassa: fenomeno che con la civiltà informatica si vede in tutto il mondo (dalle spinte indipendentiste del Texas alla California, dalla Baviera, alla Catalogna). Ed è proprio nella scuola che l'Autonomia differenziata mostra il volto peggiore e profondamente razzista: la selezione dei docenti avverrebbe su scala regionale, con l'ovvia conseguenza che le Regioni più ricche si accaparrerebbero, potendoli pagar meglio, i professori migliori, e avendo scuole meglio attrezzate, grazie alle maggiori risorse, provocherebbero pure l'immigrazione degli studenti più facoltosi delle Regioni più povere.

Il nostro Paese è nato malissimo ed è stato tenuto insieme cercando di "creare" gli italiani (o di "farli"), come diceva Massimo D'Azeleglio), attraverso due enormi agenzie: lo sproporzionato esercito con la leva obbligatoria che fece incontrare dialetti e costumi; e la scuola che, pur se classista, come quella disegnata da Giovanni Gentile, tendeva a unire gli italiani e pareggiarli, anche se per classi (il liceo di chi può e l'avviamento professionale di chi non può o non deve). La leva obbligatoria non c'è più, era rimasta la scuola, sempre ottima, da noi, e ora ridotta a odiarsi (non esagera d'Errico).

Scorrendo le pagine di questo libro, ti accorgi di quante cose abbiamo fatto passare e dimenticato. Stefano d'Errico non risparmia nessuno (che delusione i sindacati "ufficiali"); la lettura dell'opera di demolizione sfianca, deprime, ma suscita la sana voglia di reagire che è andata persa in questi anni. I docenti italiani sono i peggio trattati in Europa e fra i peggio trattati al mondo.

Solo un Paese e un popolo che hanno perso stima di sé possono concepire la mortificazione dei maestri. Ho 70 anni, ma vorrei tornare indietro per ringraziare ancora una volta quel mio maestro alle elementari che, scoperto che finivo troppo presto i libri che riusciva a comprarmi mio padre, mi portò nella biblioteca di una associazione e mi disse: "Prendi tutti quelli che vuoi, ma uno alla volta e solo dopo aver restituito quello che hai già letto. Comincia con questo": I Nibelunghi.

In Giappone, i docenti sono gli unici a non doversi inchinare dinanzi all'imperatore. Da noi, in qualche caso, devono tenersi anche gli insulti e le botte di studenti e loro familiari e l'umiliazione di essere guidati da ministri impresentabili, incarnazione perfetta di come è stata ridotta la scuola e di come si è fatta ridurre la scuola, perché, salvo circostanze rare e terribili, nessuno ti fa più male di quanto tu gli permetti di farti.



Tecnica 29.10.19 - La scuola distrutta e la parabola discendente del prof ridotto a impiegato senza carriera





I.T.I. "G. Galilei" Livorno - 19.11.19 - Presentazione libro "La Scuola distrutta"

i maestri.

Comincia il Novecento: il secolo della scolarizzazione di massa. All'inizio del secolo XX si supera la cifra di quarantamila maestre, mentre scende il numero dei maestri. La professione di insegnante inizia a femminilizzarsi.

Già nel 1903 la metà degli Italiani è almeno in grado di firmare un documento. Oggi ciò potrebbe sembrare cosa da nulla, ma non era mai accaduto prima nella storia della Penisola.

L'obbligo scolastico viene portato ai dodici anni di età dalla legge n. 407 dell'8 luglio 1904, redatta da Vittorio Emanuele Orlando durante il secondo governo Giolitti (Sinistra storica). Vengono istituite a tal fine la Quinta e la Sesta Elementare. Sono abolite le preesistenti differenze salariali tra gli insegnanti in base al sesso, alla classe d'insegnamento o alla localizzazione geografica della scuola. Vengono stanziati fondi per i Comuni più poveri affinché essi costruiscano nuove scuole, nonché per aiutare gli alunni indigenti.

1911: la legge n. 487 del 4 giugno (legge Daneo-Credaro, sotto il quarto Governo Giolitti) statalizza la Scuola Elementare (precedentemente comunale), facendo pagare anche i maestri dallo Stato e non più dai Comuni di servizio. Nessuno pensa allora a "gabbie salariali" (come fa ora la Lega, che pretenderebbe di alzare gli stipendi dei docenti settentrionali e di abbassarli ai meridionali): anzi, il Governo si fa un punto d'onore di pagare tutti i docenti con lo stesso salario, al Nord come al Sud, in campagna come in città. Inoltre vengono finalmente realizzati i patronati scolastici comunali, già previsti fin dal 1888.

E scoppia la Prima Guerra Mondiale. Il 26 maggio 1915 (due giorni dopo l'entrata in guerra dell'Italia) vengono chiuse in anticipo le scuole, e gli esami di fine anno sono cancellati. Tutti gli studenti con almeno 6 di media sono promossi senza esami. Gli altri, tutti bocciati. Moltissimi i diciottenni che partono volontari.

Poi, dopo l'ecatombe, il fascismo. Un ex maestro elementare di Predappio (diplomatosi maestro, non ancora diciottenne, nel 1901) giunge al potere nell'ottobre 1922. Si chiama Benito Amilcare Andrea Mussolini, si fa chiamare "Duce" ed ha grandi progetti per il popolo italiano, che vuole rendere un perfetto popolo fascista. Per ottenere questo scopo, mette le mani sulla scuola. "La più fascista delle riforme" è quella che affida al filosofo Giovanni Gentile (1875-1944), da lui subito nominato Ministro della Pubblica Istruzione (l'aggettivo "Pubblica" sarà tolto solo grazie alla "Riforma Bassanini", Decreto Legislativo n. 300/1999, poi attuata dal secondo e dal terzo Governo Berlusconi).

L'obbligo scolastico sale al quattordicesimo anno d'età; e questo è un indubitabile progresso per la società italiana. Già a undici anni, però, uscendo dalla Quinta Elementare, i bimbi devono scegliere a quale ceto sociale apparterranno: la scelta dell'indirizzo scolastico, infatti, già socialmente predeterminata dalle condizioni familiari del bambino, non farà che confermare queste ultime. Si può scegliere fra Scuola Complementare (cioè avviamento al lavoro), Istituto Magistrale, Istituto Tecnico (triennale), Ginnasio (palestra degli studi classici, filosofici e scientifici).

I programmi delle Scuole Elementari furono scritti da Giuseppe Lombardo Radice (1879-1938, padre del maticismo comunista Lucio Lombardo Radice): filosofo e

pedagogista illuminato, egli prevede nei propri programmi l'utilizzo dei dialetti regionali nei libri scolastici, per rispetto nei confronti delle diverse identità regionali italiane. Canto e disegno entrarono nelle scuole.

Dopo il delitto Matteotti, Giuseppe Lombardo Radice smise però di collaborare col Governo Mussolini, tornando all'insegnamento; per questo fu messo da parte e dimenticato dal regime.

Per accattivare al fascismo la simpatia del Vaticano, entrava nella scuola la religione (cattolica, ovviamente); affiancata tuttavia da nuove discipline: "Nozioni varie e cultura fascista", "Storia e cultura fascista", "Lavori donneschi e manuali".



29.10.19 - L.C. "Mamiani" Roma - Convegno "La Scuola distrutta"

Coi Patti Lateranensi (11 febbraio 1929) l'ora di religione e il Crocifisso trionfano in tutti gli ordini scolastici. Ma l'amicizia tra fascismo e Vaticano è concorrenziale e pelosa, perché volta al controllo delle menti dei giovani. Infatti lo stesso papa Pio XI, nell'enciclica "Non abbiamo bisogno" (del 29 giugno 1931), accusa esplicitamente il fascismo di esercitare "una vera e propria statolatria pagana" volta a «monopolizzare interamente la gioventù» in contrasto con "i diritti soprannaturali della Chiesa".

Dalla fine degli anni Venti, d'altronde, l'iscrizione al Partito Nazionale Fascista diventa requisito necessario per poter esercitare qualsiasi professione, compresa quella

di insegnante. Il giuramento di fedeltà al fascismo diventa obbligatorio nell'agosto 1931.

I libri di testo delle elementari sono scelti dallo Stato, uguali per tutto il territorio nazionale. La libertà d'insegnamento è definitivamente cancellata dalla legge numero 5 del 7 gennaio 1929, che, a partire dall'anno scolastico 1930-31, istituisce (in Prima e Seconda Elementare) il libro unico di testo, edito dalla "Libreria dello Stato" e strumento della catechizzazione fascista.

Nelle Scuole Secondarie i libri sono comunque controllati e visionati dallo Stato fascista. Ecco perché ai bambini di Terza Elementare, nel 1937, venivano inflitti problemini di aritmetica del tenore seguente: «Quattro comunisti, perché hanno poca voglia di lavorare, guadagnano al giorno lire 8 e quattro fascisti guadagnano lire 15 al giorno. Quanto guadagnano di più i fascisti in 20 giorni?». Oppure: «Se per la presa di Adua fossero morti 150 italiani e 300 abissini, quanti morti ci sarebbero stati in tutto?». O ancora: «Il 28 ottobre 80 gerarchi andarono a mangiare insieme in un albergo e spesero 9 lire ciascuno. Quanto spesero in tutto?» (altri esempi in B. Rossi e P. Pastacaldi, "Hitler è buono e vuol bene all'Italia", Longanesi, Milano, 1992). Il lavaggio del cervello diviene subliminale e passa per tutte le materie d'insegnamento. Non è permesso ai docenti far parlare liberamente il proprio cuore, né agli alunni esprimersi in modo difforme da quanto previsto: infatti, se un bambino avesse parlato male del regime in classe, i suoi genitori avrebbero passato guai seri. Le spie erano ovunque.

Sconvolta ulteriormente dalle leggi razziali del 1938 (che ne scacciano docenti, bidelli, presidi e alunni di religione ebraica), la scuola italiana fascistizzata si avvia verso la Seconda Guerra Mondiale.

Passato l'uragano del conflitto più terribile della Storia, l'Italia torna a vivere. La Costituzione del 1948 restituisce finalmente la sovranità al popolo. La Scuola rinasce; anche se molti edifici scolastici (dodicesimo almeno) sono stati distrutti dalle bombe, e molti altri sono occupati da sfollati e senzatetto. Tutti i partiti antifascisti sono consapevoli della necessità di ripartire dalla Scuola per educare i cittadini italiani alla democrazia. Occorre letteralmente spiegare loro, dopo un venticinquennio di orrori, cosa sia la libertà e perché è preferibile alla dittatura.

Il testo di riferimento è la Costituzione. L'articolo 30 recita: «È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio. Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti». L'articolo 33 dichiara solennemente: «L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento».

Seimila scuole vengono subito ricostruite con i soldi del Piano Marshall. La pedagogia italiana viene aggiornata con le teorie di Carleton Wolsey Washburne (1889-1968), studioso statunitense vicino alle teorie del grande pedagogista John Dewey (1859-1952, liberale democratico radicale ed antiliberista, noto per aver preso posizione in favore degli anarchici Sacco e Vanzetti e per il voto alle donne). Washburne presiede la Commissione italiana per l'educazione del Ministero della Pubblica Istruzione. Nei programmi scolastici che ne derivano, si parla di rispettare e orientare le attitudini, le caratteristiche e gli interessi degli alunni, portandoli ad imparare mediante l'esperienza. Nascono i laboratori, e l'istruzione diventa educazione mediante l'osservazione



29.10.19 - L.C. "Mamiani" - Presentazione libro "La Scuola distrutta"  
Relatori: Roberto Maragliano (Pedagogista); Pino Aprile (Scrittore); Guido Zaccagnini (Storico della Musica); Stefano d'Errico (Autore del libro); Alessandro Giuliani (Direttore de "La Tecnica della Scuola"); Alvaro Belardinelli (RSU Unicobas)

ne e l'esperienza dirette. Precedentemente censurato dal fascismo, viene anche riscoperto il metodo Montessori.

L'Italia degli anni Cinquanta ha gli occhi spalancati sul futuro e sulla speranza. Gli Italiani ricostruiscono l'Italia, incamminati verso una prosperità mai vista prima. I tre quarti della ricchezza nazionale restano però nelle regioni settentrionali, malgrado la Cassa del Mezzogiorno e la riforma agraria (attesa da secoli ed avviata con la legge stralcio n. 841 del 21 ottobre 1950). L'emigrazione interna è massiccia. Essa si rivolge soprattutto verso il "triangolo industriale" Genova-Milano-Torino, dove molto spesso gli immigrati meridionali vengono trattati con lo stesso disprezzo riservato oggi agli immigrati dal Terzo e Quarto Mondo. I genitori "autoctoni" delle periferie del Nord si lamentano della presenza preponderante di bambini "terrori" nelle classi dei propri figli.

Ebbene, sono gli insegnanti (specie alle Elementari) a liberare poco a poco i bambini immigrati dalle catene dell'ignoranza (e quindi della miseria). E lo fanno con grande fatica e professionalità. È la Scuola pubblica ad integrare, giorno dopo giorno, i piccoli meridionali nel tessuto civile del Nord. È la Scuola pubblica a raggiungere ogni più piccola isola, ogni più sperduto villaggio di montagna, ogni più periferico lembo d'Italia. La Scuola pubblica è viva, e vivifica grazie al sacrificio delle donne e degli uomini che insegnano, spesso percorrendo ogni giorno decine e decine di chilometri (con mezzi pubblici e a piedi), dopo essersi alzati la mattina prima



Palazzo Armao S. Stefano di Camastra ME - 15.11.19

delle 5,00.

La Scuola si femminilizza sempre più; anche perché, in seguito a precise scelte politiche, gli stipendi bastano appena per mantenere una famiglia, e i laureati e diplomati maschi cercano professioni meglio retribuite (il che è ancor più vero oggi, dacché lo stipendio dei docenti delle scuole — oramai tutti laureati — basta appena per il mantenimento di se stessi).

Nel 1955 vengono riformati i programmi delle elementari. Tuttavia permane l'obbligo di scegliere il proprio futuro a undici anni, come nella Scuola fascista. Dal censimento 1961 risultano ancora quattro milioni di analfabeti (quasi un italiano su dieci), mezzo milione dei quali ha meno di quattordici anni. Molti, evidentemente, non completano l'obbligo scolastico. Il lavoro minorile è diffusissimo, soprattutto in famiglie molto povere, nelle quali è necessario lavorare fin da bambini per mantenersi in vita. Nel Meridione solo un quarto della popolazione conosce l'alfabeto.

Con i governi di centrosinistra la Scuola Media diventa uguale per tutti, onde permettere agli allievi di scegliere il proprio futuro a quattordici anni anziché a undici. Dopo lunghe trattative tra Partito Comunista Italiano e Democrazia Cristiana, infatti, la legge 1859 del 31 dicembre 1962, istitutiva della Scuola Media unica, recepisce il progetto di legge 359 del 21 gennaio 1959, redatto dai senatori comunisti Ambrogio Donini (1903-1991) e Cesare Luporini (1909-1993). Tutti gli alunni di Seconda Media studiano il latino, che diventa facoltativo in Terza per chi voglia lasciarsi aperta la strada ai Licei. Non



L.C. "G. Galilei" Pisa - 20.11.19 - Presentazione libro "La Scuola distrutta"

ci sono più discriminazioni fra allievi meridionali, settentrionali, poveri e ricchi. Tutti ricevono la stessa istruzione fino ai quattordici anni. Un'eguaglianza di opportunità quale non si era mai vista nella storia d'Italia.

Il sistema funziona. Aumentano i figli di persone umili che accedono al Liceo Classico. I contenuti culturali più elevati diventano finalmente accessibili a tutti, sviluppando il pensiero critico anche nelle menti dei figli dei ceti tradizionalmente esclusi da tutto ciò. La Scuola italiana diventa una delle migliori del pianeta. I diplomati e i laureati italiani sono tra i più colti e preparati al mondo, mentre si alza di molto il livello medio d'istruzione. Pochi anni dopo, a Milano, il 14 febbraio 1966 gli studenti del Liceo Classico Statale "Giuseppe Parini" pubblicano, sul giornale studentesco "La zanzara", un articolo sulla sessualità che fa scandalo, e che è considerato uno dei prodromi delle proteste del 1968. Grazie alla cultura cui hanno avuto accesso nella Scuola pubblica, gli studenti hanno imparato ad usare il proprio intelletto per mettere in discussione l'esistente.

E comincia la contestazione. Gli studenti protestano contro i doppi turni e contro lo stato degli edifici scolastici; poi alzano il tiro, e la loro protesta si fa sempre più politica, ispirata, sostanziata di grandi ideali e di letture profonde.

Forse proprio per questo, nei decenni successivi, la Scuola italiana è stata progressivamente disinnescata, delegittimata, denigrata e defanziata; mentre gli insegnanti venivano calunniati, la loro immagine era screditata, il loro ruolo messo in discussione, la loro condizione economica e sociale distrutta. Come più volte abbiamo evidenziato proprio sulle pagine di questa rivista, la Scuola come ascensore sociale dà fastidio a chi non vuole che il quadro sociale cambi, si evolva, si democratizzi.

Ma se gli Italiani vogliono che la condizione collettiva del nostro Paese migliori, devono pretendere un'inver-

sione di rotta nella politica scolastica nazionale. Sta agli Italiani, oggi, difendere la Scuola, che Piero Calamandrei (1889-1956) definiva "organo costituzionale" ed «organo vitale della democrazia come noi la concepimmo», perché la considerava uno di «quegli organi attraverso i quali la politica si trasforma in diritto, le vitali e sane lotte della politica si trasformano in leggi». «La scuola», secondo il grande patriota e giurista fiorentino, «corrisponde a quegli organi che nell'organismo umano hanno la funzione di creare il sangue», poiché «serve a risolvere quello che secondo noi è il problema centrale della democrazia: la formazione della classe dirigente». Intendendo per "classe dirigente" «coloro che sono a capo delle officine e delle aziende, che insegnano, che scrivono, artisti, professionisti, poeti. Questo è il problema della democrazia, la creazione di questa classe, la quale non deve essere una casta ereditaria, chiusa, una oligarchia, una chiesa, un clero, un ordine. No. Nel nostro pensiero di democrazia, la classe dirigente deve essere aperta e sempre rinnovata dall'afflusso verso l'alto degli elementi migliori di tutte le classi, di tutte le categorie. Ogni classe, ogni categoria deve avere la possibilità di liberare verso l'alto i suoi elementi migliori, perché ciascuno di essi possa temporaneamente, transitoriamente, per quel breve istante di vita che la sorte concede a ciascuno di noi, contribuire a portare il suo lavoro, le sue migliori qualità personali al progresso della società».

Ebbene, la Scuola italiana deve tornare ad essere questo, se vogliamo che il nostro Paese torni a fiorire come nei momenti migliori della sua trimillennaria Storia. Se alla nostra Scuola sarà consentito di risorgere, nella libertà d'insegnamento, nella rivalutazione dei docenti e nel pluralismo democratico (garantito dai Decreti Delegati del 1974), valorizzando i migliori talenti della nostra gioventù e strappandoli al consumismo e all'idiozia, anche il nostro Paese risorgerà.

Alvaro Belardinelli



I.I.S. "Salvemini - Pacinotti" Firenze - 21.11.19 - Presentazione libro "La Scuola distrutta"



## Friday For Future

Il 27 settembre oltre un milione di persone sono scese in piazza in 160 città d'Italia per il terzo Friday For Future, lo sciopero globale per il clima e nello stesso giorno cortei multicolori hanno attraversato 27 paesi in tutto il mondo. Ho partecipato alla manifestazione che si è svolta a Roma, la più imponente per numero di partecipanti insieme a quella di Milano (200.000 circa) e vorrei condividere con chi legge queste poche righe le sensazioni e le riflessioni ispiratemi da questa giornata.

La prima, la più importante, quella da cui bisogna partire per ogni successivo ragionamento è che, nonostante in Italia per molto tempo si sia preferito tacere l'argomento ed ancora oggi si faccia difficoltà a parlarne con chiarezza, senza pregiudizi di parte, settori sempre più ampi della popolazione cominciano a prendere coscienza della questione ambientale e del dramma del riscaldamento climatico e così, questa volta, a fianco dei numerosissimi, colorati, creativi, ironici giovani c'erano anche i lavoratori della scuola che, grazie allo sciopero indetto per l'occasione dalla nostra organizzazione sindacale l'Unicobas, dai Cobas e anche dalla FLC-CGIL, hanno potuto manifestare lo sconcerto, il disappunto, financo la rabbia, per una situazione drammatica, per denunciare il fatto che ci troviamo sull'orlo di un abisso e per sottolineare l'urgenza dell'agire.

Certamente i principali protagonisti di questa giornata sono stati i giovani e i giovanissimi ( questa è un'ottima notizia!); quei giovani, la maggior parte dei quali, per molti anni sono scomparsi dalla scena politico-sociale, inghiottiti da una spirale edonistica, tanto vacua quanto pervasiva, espressione di quel sistema neoliberista che, considerandoli un enorme serbatoio di potenziali consumatori, li ha spinti in un'ossessiva e individualistica ricerca di desideri di stampo materialistico da esaudire dietro lauto pagamento e li ha privati, al contempo, di ogni "sogno", di ogni progetto di trasformazione sociale, di ogni momento da condividere con l'altro ed ora, drammaticamente, anche di un futuro.

A questi giovani sembra essere tornata la voglia di prendere in mano le sorti del proprio destino (oltre alle due manifestazioni su menzionate occorre ricordare i 100.000 a Torino e Napoli, almeno 50mila a Firenze, più di 20mila a Bologna, almeno 15mila a Catania, diecimila a Genova e Cagliari ed anche a Bari e Parma), spinti dalla necessità di operare perché consapevoli del fatto che la loro generazione è la prima il cui futuro appare peggiore delle precedenti. E questi giovani con le loro manifestazioni ci lanciano un messaggio: non si può attendere ulteriormente, la crisi climatica è un problema altamente politico che coinvolge tutti e tutte, risolvere questo problema richiede un cambiamento politico reale – e un'azione collettiva che ci permetta di ottenerlo.

Un movimento, che come tutti i movimenti appare variegato ed eterogeneo e presenta luci ed ombre: tra le prime il fatto che può, con la sua carica energica e radicale, mettere in crisi finalmente quella narrazione politica neoliberale che ha negli ultimi trent'anni sottomosso culturalmente gran parte della sinistra, narrazione fondata sulla percezione che non ci sia alternativa al capitalismo e che questo sistema, per mantenere il suo equilibrio, debba liberarsi dal welfare, dalla solidarietà, dalla democrazia e devastare l'ambiente. Di contro c'è il rischio che questo movimento si limiti ad essere una semplice proposizione di *desiderata* ai governanti o si trasformi, alla peggio, in un serbatoio da cui si possa attingere, in un futuro neanche troppo lontano, qualche parziale ricambio dell'attuale classe dirigente. Un rischio che già si è materializzato all'indomani della manifestazione del 27 settembre, quando tra i politici di professione (in particolare tra quelli del cosiddetto centrosinistra) c'è stato chi ha inopinatamente proposto di abbassare l'età dei votanti, vedendo in questi giovani un'insperata potenziale riserva di voti a loro favorevoli.

Un movimento che deve riconoscere chi sono i suoi alleati e avere ben chiari i propri obiettivi. E' in atto un chiaro tentativo di demonizzazione che va dai post paternalistici, alle battute sceme (su Greta e i "gretini"), dagli articoli complottisti e ignoranti, alle politiche delle destre negazioniste (alla Trump e Bolsonaro per intenderci), secondo le quali la prosperità economica della minoranza è molto più importante della sopravvivenza del pianeta e della maggioranza del genere umano, di conseguenza rifiutano l'accoglienza ai sempre più numerosi profughi ambientali, soffocano con violenza le rivolte contro la miseria che la devastazione ambientale e la crisi economica causerà sempre di più, perseverano nei progetti estrattivi, in particolare del carbone e del petrolio.

Altri settori delle élite politiche stanno tentando, invece, di inglobare ed anestetizzare il movimento, gli esempi si sprecano: si va dal presidente canadese Justin Trudeau, che negli ultimi anni del suo mandato ha puntato molto sulla costruzione di nuovi oleodotti e nuovi giacimenti di sabbie bituminose in Canada, al quale però non è sembrato paradossale decidere di scendere il 27 settembre in piazza con Fff contro i combustibili fossili, contro i distruttori del pianeta, al governo italiano che si dichiara al fianco dei giovani in piazza ma continua a finanziare grandi opere inutili come il TAV e il TAP, a costruire aeroporti e centri commerciali, ad elogiare le trivellazioni petrolifere devastatrici dell'ENI nel Delta del Niger, a mantenere in vita l'ILVA di Taranto, il primo produttore di CO2 della penisola e nella top ten delle maggiori fonti inquinanti d'Europa; si va da un sindacato ormai apertamente SI TAV, come la FIOM, che ciò nonostante partecipa ai cortei nelle città italiane, fino

ad uno sterminato numero di sindaci, assessori, borgomastri, majors, alcaldes ... (il fenomeno è infatti internazionale) pronti a sbandierare la patente del più "green di tutti" in occasioni come quella del Fff, per poi rinnegare tutto con gli atti politici che assumono non appena i riflettori dei media si spengono.

Questo movimento deve quindi fare attenzione a chi ha al proprio fianco, con chi condivide le lotte e le rivendicazioni. Basta un niente che ci si "ritrova il nemico marciare alla testa del proprio corteo" e per evitare questo pericolo è necessario che il movimento abbia ben chiaro che la crisi ecologica che stiamo vivendo globalmente è il prodotto diretto del capitalismo, con la sua incessante ricerca di nuovi mercati, di nuove merci, con il suo disordine produttivo basato sullo sfruttamento del lavoro dei più e sulla distruzione delle risorse naturali, non concedendo, per suo statuto, limiti o barriere allo sviluppo dei profitti. E la soluzione non è certo il tanto decantato "Green New Deal", in quanto la *green economy* non è altro che l'ennesimo tentativo da parte del capitale di riciclarsi, utilizzando l'economia di mercato sotto nuova veste (in questo caso per superare la crisi ecologica), ma inutilmente. E' solo una risposta per mantenere inalterato lo status quo, per riconfermare il sistema economico-sociale vigente, ma non può assolutamente risolvere le gravi contraddizioni di cui è esso stesso la causa scatenante.

Né tantomeno si può pensare che con le sole scelte individuali si possa risolvere la crisi climatica. Se da un lato assumere un comportamento corretto nei confronti dell'ambiente è auspicabile oltre che necessario, è pur vero che l'incidenza delle scelte dei singoli è minima; è, invece, sovrastimata in alcuni settori del mondo ecologista (tra i quali è facile riscontrare una sorta di "religione verde" e di conseguenza una tendenza molto forte alla colpevolizzazione del singolo che non ne segua i precetti), ma sono proprio i responsabili del disastro ambientale (le grandi aziende, le multinazionali ecc...) ad addossare le colpe e i costi della transizione ecologica al cittadino comune, in particolare alle fasce economicamente più svantaggiate della popolazione (quelle che non possono permettersi l'acquisto dell'automobile ibrida o di fare la spesa nei negozi di agricoltura biologica ecc...), assolvendosi e mantenendo, se non addirittura aumentando, il loro attuale potere.

Per questo movimento è giunta l'ora di compiere scelte radicali, di abbandonare una politica di pseudo riforme fino ad ora drammaticamente fallimentare, che ha permesso solo il mantenimento dello stato presente delle cose. E' il momento di interagire con un più generale movimento per l'emancipazione sociale, di accompagnare alla critica ambientalista una proposta politica complessiva che abbia come obiettivo il superamento dell'attuale sistema basato sull'ingiustizia, i privilegi, le differenze di classe, etnia, genere e specie e la realizzazione di una nuova società basata sull'autogestione, sulla libertà e sul giusto equilibrio tra uomo e natura.

Se i giovani protagonisti di questo movimento avranno il coraggio e la forza di percorrere questa strada sappiano che avranno sempre al loro fianco l'Unicobas scuola!

Stefano Lonzar



**DAI SUBITO IL TUO CONTRIBUTO: MUOVI LA SITUAZIONE DELLA RAPPRESENTANZA SINDACALE.**

Sono considerati validi solo i contratti sottoscritti da sindacati che, nel loro complesso, raccolgano almeno il 50%+una delle trattenute sindacali. CGIL, CISL, UIL, SNALS e Gilda raccolgono la maggioranza del 35% dei sindacalizzati e perciò, come hanno fatto sinora, possono firmare e validare i contratti da soli. I non sindacalizzati non contano nulla. Ma se il 65% si muove, se chi fra gli iscritti a Confederali ed "Autonomi" non ne condivide la linea sindacale li abbandona, i sindacati "pronta firma" diventano improvvisamente molto meno "rappresentativi" e non possono più imporre nulla.

**A TE LA SCELTA: MUOVI LA TUA SCUOLA. ISCRIVITI E ORGANIZZA IL SINDACATO DI BASE!!!**



SEGUI L'UNICOBAS SU FACEBOOK:  
chiedi l'amicizia  
<http://www.facebook.com/unicobas>  
segui le pagine ufficiali  
<http://www.facebook.com/unicobasscuola>  
<http://www.facebook.com/precariunicobas>

**ROMA CONSULENZE:**  
Via Casoria, 16 - Tel. 06/7026630

<b>Martedì</b>	<b>h. 17.00 / 20.00</b>	<b>Giovanna</b> (consegna mod. 730)
<b>Mercoledì</b>	<b>h. 17.00 / 20.00</b>	<b>Giovanna</b> (consegna mod. 730)
<b>Giovedì</b>	<b>h. 17.00 / 20.00</b>	<b>Giovanna</b> (consegna mod. 730)

- SE ANCORA NON LO HAI FATTO
- SE PENSAVI: "NON ISCRITTO È MEGLIO....", MA ORA HAI CAPITO CHE COSÌ NON CAMBIERA' MAI NIENTE
- SE SEI ISCRITTO A UN SINDACATO FIRMATARIO DEL CONTRATTO, E IL CONTRATTO NON TI PIACE....
- SE TI SEI ISCRITTO A QUALCHE SINDACATO SOLO PERCHÉ TI HANNO LETTO LA MANO....

*allora hai*

**2020**  
*motivi per*  
**ISCRIVERTI**  
**all'Unicobas**

**Unicobas Scuola&Università**

**federazione sindacale dei comitati di base**

Segreteria Nazionale: Via Casoria, 16 - 00182 Roma Tel., segr. e fax: 06/7026630 - 7027683 - 70302626  
C.C.B. Crédit Agricole Cariparma IBAN IT15U0623003341000035568317 - C.C.P. 24017006 - C.F. 96160700587

Alla Scuola/Istituto	
Via/P.zza	Città

All'Esecutivo dell'Unicobas Scuola&Università

I sottoscritt		nato/a a		il	
Qualifica:	<input type="checkbox"/>	Infanzia	<input type="checkbox"/>	Primaria	<input type="checkbox"/>
Docente	<input type="checkbox"/>	Media	<input type="checkbox"/>	Superiore	<input type="checkbox"/>
ATA	<input type="checkbox"/>	Codice Fiscale		-----	
Contratto a tempo:	INDETERMINATO <input type="checkbox"/>		DETERMINATO <input type="checkbox"/>		
		(Pagato da: SCUOLA <input type="checkbox"/> TESORO <input type="checkbox"/> )			
sede di servizio					
N.° partita stipendio		N.° CK			
(scrivere solo se, al momento dell'iscrizione, è disponibile il cedolino dello stipendio)					

autorizza, ai sensi dell'art. 50 della Legge n. 249 del 18 marzo 1968, la propria Amministrazione ad effettuare una trattenuta mensile pari allo 0.60% sullo stipendio del livello di godimento e sulla indennità integrativa speciale, al netto delle ritenute previdenziali ed assistenziali, da versarsi sul C.C.B. IBAN IT15U0623003341000035568317 (Banca Crédit Agricole Cariparma) a favore dell'Unicobas Scuola&Università, codice SE 5.

La percentuale della trattenuta potrà essere variata con delibera degli organismi esecutivi dell'Organizzazione.

Contestualmente si revoca la delega a riscuotere, a sua volta rilasciata a favore della Organizzazione Sindacale \_\_\_\_\_ O COMUNQUE DI QUALUNQUE ALTRA ORGANIZZAZIONE SINDACALE A CUI RISULTI ATTUALMENTE ISCRITTO/A. Firma \_\_\_\_\_

La presente delega avrà valore fino ad eventuale revoca presentata da parte del/la sottoscritto/a.

**Consenso al trattamento dei dati personali.**

Preso atto che i dati acquisiti sono utilizzati esclusivamente dal sindacato Unicobas Scuola&Università nell'ambito delle attività istituzionali, acconsento al trattamento dei miei dati personali ai sensi e per gli effetti della Legge sul Diritto di Privacy del 31/12/96 ed ai sensi della L. 196/2003 e successive modifiche.

Data \_\_\_\_/\_\_\_\_/\_\_\_\_

Firma \_\_\_\_\_

**INDIRIZZO:**

Via/P.zza		
CAP	Città	Prov.
Telefono / Cell.	Fax	E-mail:

Il modulo, debitamente riempito, va riconsegnato ai rappresentanti dell'Unicobas Scuola&Università, che provvederanno all'invio presso l'Amministrazione, o allo stesso fine spedito alla sede nazionale in Via Casoria, 16 - 00182 Roma.



# L'Unicobas su Internet:

[www.unicobas.org](http://www.unicobas.org) - [www.facebook.com/unicobas](http://www.facebook.com/unicobas)

**SCRIVETECI IN POSTA ELETTRONICA:** [segreteria.nazionale@unicobas.org](mailto:segreteria.nazionale@unicobas.org)

## INDIRIZZI E RIFERIMENTI DELLE FEDERAZIONI LOCALI

### ABRUZZO:

**PESCARA / CHIETI:**  
Sede regionale Abruzzo e interprovinciale:  
Via Po, 56 - 66020 Sambuceto (CH) - Fax  
085/4463419; Prof.ssa Laura Bagattini  
(Segretaria Regionale) - Cell. 348/4454357  
Email: [laubibi@katamail.com](mailto:laubibi@katamail.com)

### BASILICATA:

**MATERA:**  
Prof. Vincenzo Lonigro; Via Belgio, 38 - 75028 Tur-  
si (MT) - Tel. 0835/533377 Fax 0835/532573

### CALABRIA:

**COSENZA:**  
Calabria e provincia di Cosenza: Franco Iachetta  
(Segr. Intercategoriale) Tel. Ab. 0984/964126  
Cell. 324/8759241 Facebook: [www.facebook.com/groups/2051622898199639/](http://www.facebook.com/groups/2051622898199639/)

**ROCCA IMPERIALE (CS):**  
Prof.ssa Angela Di Leo; Cell. 340/8925430  
Email: [hypatia1965@libero.it](mailto:hypatia1965@libero.it)

**CATANZARO:**  
Prof. Fernando Guzzi; Email: [ferguzzi@libero.it](mailto:ferguzzi@libero.it)

### LOMBARDIA:

**LODI:**  
Sede regionale: Viale Pavia, 28/a - 26900 Lodi. Apertura  
Mercoledì h. 17 - 19 (su appuntamento). Prof. Paolo  
Latella (Segr. Reg.); Tel. 0371/34629 Cell. 338/6389450  
Email: [unicobas.lombardia@gmail.com](mailto:unicobas.lombardia@gmail.com)  
Sito Web: [www.unicobas.lombardia.it](http://www.unicobas.lombardia.it)  
Facebook: [www.facebook.com/prof.paolo.latella](http://www.facebook.com/prof.paolo.latella)  
Prof. Salvatore Sias Email: [salvatore.sias@alice.it](mailto:salvatore.sias@alice.it)  
(Esperto di diritto scolastico)

**MILANO:**  
Sede provinciale: Via Gustavo Fara, 30 -  
20142 Milano. Email: [unicobasmilano@libero.it](mailto:unicobasmilano@libero.it)  
Prof. Marco Monzù Rossello (Segretario Provinciale, Resp. Scuola  
Secondario di Primo Grado) Cell. 333/2542742  
Facebook: [www.facebook.com/unicobasCibScuolaMilano/](http://www.facebook.com/unicobasCibScuolaMilano/)  
Sito Web: <http://www.unicobasmilano.wordpress.com/>  
Ufficio Legale: Avv. Giovanna Creti Cell. 392/7767641  
Giuseppe Rattà (Resp. Prov. ATA) Cell. 348/8024833  
Sede di comprensorio: Via Spartaco, 24 -  
20135 Milano (si riceve su appuntamento)  
Ufficio Legale: Avv. Antonella Carbone Cell. 335/6042063  
Tel. 02/89015352

Sede di comprensorio: Via Olmetto, 5 - 20123  
Milano (si riceve su appuntamento)  
Ref. Annapaola Pozzi - Roberta Nicoletta Rosella  
Sede di comprensorio: Via delle Ginestre,  
9 - 20089 Rozzano (MI) (si riceve su ap-  
puntamento)

**CREMONA:**  
Vincenzo Lo Verso (uno dei referenti nazionali Personale ATA  
ex EE.LL) Cell. 349/7293449 Email: [vincenzoloverso@tiscali.it](mailto:vincenzoloverso@tiscali.it)  
Sito Web: <http://comitatonaionaleataitpexentilocali.wordpress.com/>

### PUGLIA:

**BARI:**  
CIB Unicobas: Sede Sindacale di Base nell'A-  
teneo di Bari, sala "Cettina Pellegrino" 70121  
Bari - Unicobas Università Tel. 080/5714067  
Apertura Martedì h. 15.30 / 17.30 (su appun-  
tamento). Giuseppe Carbonara (Segreteria  
Intercategoriale di Bari). Cell. 333/2807500  
Email: [cibunicobas.bari@libero.it](mailto:cibunicobas.bari@libero.it)  
Scuola Consulenze: [unicobas.bari@gmail.com](mailto:unicobas.bari@gmail.com)

**ANDRIA/TRANI/BARLETTA:**  
Sede provinciale: Via San Francesco di Assisi, 1 - 76015  
Trinitapoli (BT) Tel./Fax 0883/633571. Avv. Davide  
Menna, Cell. 328/4589793 Email: [unicobasbt@libero.it](mailto:unicobasbt@libero.it)

**BRINDISI:**  
Prof. Marco Monzù Rossello Cell. 333/2542742  
Email: [unicobasbrindisi@libero.it](mailto:unicobasbrindisi@libero.it)  
Facebook: [www.facebook.com/unicobasbrindisi](http://www.facebook.com/unicobasbrindisi)

### LAZIO:

**ROMA:**  
**SEDE NAZIONALE**  
**E PROVINCIALE ROMANA:**  
Via Casoria, 16 - 00182 Roma  
Tel. 06/7026630 - 06/70302626 - 06/7027683  
Fax diretto 06/62209306

Aperta da Lunedì a Venerdì  
h. 9.00 / 12.00 - 16.00 / 20.00

Sabato h. 9.00 / 13.00  
Email: [unicobas.rm@tiscali.it](mailto:unicobas.rm@tiscali.it)

Segretario Nazionale Prof. Stefano d'Errico  
Segretario Provinciale Prof. Stefano Lonzar  
Responsabile Formazione Professionale

Prof. Franco Casale Cell. 392/6409984

Email: [franco.c@cib-unicobas.it](mailto:franco.c@cib-unicobas.it)

Responsabile Area Sociale

Vito Correddu Cell. 320/0982576

Email: [unicobas.areasociale@gmail.com](mailto:unicobas.areasociale@gmail.com)

**NUOVO SITO NAZIONALE**

[www.unicobas.org](http://www.unicobas.org)

**SEGUICI SU FACEBOOK**

[www.facebook.it/unicobasscuola](http://www.facebook.it/unicobasscuola)

[www.facebook.com/precariumunicobas](http://www.facebook.com/precariumunicobas)

[www.facebook.com/unicobasroma.blogspot.com](http://www.facebook.com/unicobasroma.blogspot.com)

Sito Web Roma: [unicobasroma.blogspot.com](http://unicobasroma.blogspot.com)

**Sede di comprensorio:**

**CIVITAVECCHIA (RM):**

Via Benvenuto Cellini, 9 Tel./Fax 0766/22374

Apertura Martedì e Venerdì h. 17 - 19

Prof.ssa Serenella Rocchetti (Segretaria di comprensorio)

Email: [unicobas.cvecchia@tiscali.it](mailto:unicobas.cvecchia@tiscali.it)

**FROSINONE:**

**Anagni:**

Prof. Mauro Meazza. Cell. 393/0496485

Email: [mauro.meazza@gmail.com](mailto:mauro.meazza@gmail.com)

**LATINA:**

Prof.ssa Lucia Fantauzzi. Cell. 347/9084112

Email: [lucia.fantauzzi@gmail.com](mailto:lucia.fantauzzi@gmail.com)

**RIETI:**

Prof.ssa Eleonora Begani Provinciali. Cell.

339/3724451 Email: [elemoa61@gmail.com](mailto:elemoa61@gmail.com)

### CAMPANIA:

**NAPOLI:**  
Prof. ssa Romilda Scaldaferrì (Segr. Prov.) - Cell.  
333/8618170 Email: [romildascaldaferrri45@gmail.com](mailto:romildascaldaferrri45@gmail.com)  
com Mario Piacenza (Responsabile Personale ATA)  
Tel. 081/7013463 - Prof.ssa Gina Sfera (Referente)  
Cell. 3491511472 Email: [ginasfera@gmx.com](mailto:ginasfera@gmx.com)

**SALERNO:**

Sede provinciale: Via Giampietro Luciani, 7 - 84125

Salerno. Si riceve su appuntamento da Lunedì a

Venerdì h. 17 / 19 - Tel. / Fax 089/2857737 Prof.

Matteo De Cesare (Segr. Prov.) Cell. 333/1138891

Email: [unicobas\\_sa@libero.it](mailto:unicobas_sa@libero.it) Facebook: [www.facebook.com/groups/323869561018640/](http://www.facebook.com/groups/323869561018640/)

**CAVA DEI TIRRENI (SA):**

Prof.ssa Emma Scermino - Cell. 349/1921297

Email: [emmascermino@gmail.com](mailto:emmascermino@gmail.com)

**AVELLINO / BENEVENTO:**

Prof. Pasquale Anzalone - Cell. 393/3624323

Email: [pasqualeanzalone@libero.it](mailto:pasqualeanzalone@libero.it) Facebook:

[www.facebook.com/groups/363505350372463/](http://www.facebook.com/groups/363505350372463/)

### SARDEGNA:

**NUORO:**

Scuola Consulenze telefoniche:

Tel. 0784/1876134 Fax 0784/1870114

Email: [unicobas.sardegna@gmail.com](mailto:unicobas.sardegna@gmail.com)

Facebook: [www.facebook.com/pages/unicobas-nuoro/234246389919900](http://www.facebook.com/pages/unicobas-nuoro/234246389919900)

### MARCHE:

**PESARO:**

Sede provinciale: c/o Biblioteca Bobbato Galleria dei

Fonditori, 64 - 61122 Pesaro - Prof. Mauro Annoni (Segr.

Prov.) Cell. 347/4839114 Email: [mauroannoni@gmail.com](mailto:mauroannoni@gmail.com)

### **Unicobas**

Giornale mensile

Aut. Tribunale di Roma  
n.° 534 del 27.9.1991

Edito dalla CIB Unicobas

Proprietà CIB Unicobas

STAMPA SMAIL 2009 S.r.L.

Via Cupra, 25

00157 Roma

Tiratura 19.000 copie.

Chiuso il 5.12.2019

Direttore: Stefano d'Errico

Direttore Responsabile: Luciano Lanza

Grafica e impaginazione: SdE

Redazione Nazionale:

Via Casoria, 16 - 00182 Roma

Tel. 06/7026630 Fax 06/62209306

### SICILIA:

**AGRIGENTO:**

Sede provinciale: Via Ugo Foscolo, 43 - 92026 Favara (AG)

(Si riceve su appuntamento). Email: [unicobasag@libero.it](mailto:unicobasag@libero.it)

Avv. Rossella Carlino Cell. 328/1880490

**CATANIA:**

Sede Regionale: Via Enrico Pantano, 83 - 95129

Catania. (Si riceve su appuntamento) - Email: [unicobassicilia@libero.it](mailto:unicobassicilia@libero.it)

Facebook: [www.facebook.com/UnicobasSicilia/](http://www.facebook.com/UnicobasSicilia/)

Prof.ssa Gabriella Sirni (Segretaria Provinciale) Cell.

333/8978232. Prof. Salvatore Grillo (Resp. Scuola Se-

condaria di 1° grado) Cell. 320/4008007. Prof. Giuseppe

Provinzano (Resp. Prov. ATA e ITP) Cell. 320/8527811

**PALERMO:**

Prof. Marco Monzù Rossello (Segretario Regionale)

Cell. 333/2542742 Email: [unicobaspalermo@libero.it](mailto:unicobaspalermo@libero.it)

Facebook: [www.facebook.com/unicobas.palermo](http://www.facebook.com/unicobas.palermo)

**ENNA:**

Sede provinciale: Via Discesa Pozzo, 5 - 94014 Nicosia (EN)

Si riceve: LUNEDÌ h. 16.30 - 19.30 / MARTEDÌ h. 16.30 -

18.30 / MERCOLEDÌ h. 9.30 - 12.30 / GIOVEDÌ h. 16.30

- 19.30 / VENERDÌ h. 17.00 - 19.00

Facebook: [www.facebook.com/UnicobasCIBscuolaEnna/](http://www.facebook.com/UnicobasCIBscuolaEnna/)

Email: [unicobasenna@libero.it](mailto:unicobasenna@libero.it)

Dott. Alessandro D'Alio (Segretario Provinciale) Cell. 349/1429058

Prof. Filippo Spalletta (Resp. Prov. F. P.) Cell. 349/5292146

**MESSINA:**

Sede provinciale: Via Mazzini, 18 - 98070 Torrenova (ME)

(Si riceve su appuntamento). Email: [unicobasmessina@libero.it](mailto:unicobasmessina@libero.it)

Avv. Giuliana Monzù (Uff. Legale) Cell. 339/6135393

**TRAPANI (GIBELLINA):**

Sede provinciale: Viale degli Elmi, 7 - 91024 (TP)

Avv. Mariachiara Garacci (Ufficio Legale) Cell. 338/2431722

Email: [unicobassicilia@libero.it](mailto:unicobassicilia@libero.it) Fax 0923/1876055

Prof. Salvatore Matteo Rappa: Strada Baglio Nuovo,

26 - 91010 Ummari (TP); Cell. 377/1569318

Email: [rappa.family@inwind.it](mailto:rappa.family@inwind.it)

**RAGUSA:**

Sede provinciale: Viale della Resistenza, 55 - 97013 Co-

misio (RG) Giovanni Tummino (Segretario Re-

gionale) Cell. 366/6609895 - Responsabile

Legale Francesca Granatino Tel. 0932/731177

Email: [unicobasrg@libero.it](mailto:unicobasrg@libero.it)

### TOSCANA:

**FIRENZE:**

Sede provinciale: Via Giampaolo Orsini, 44 - 50100 Firen-

ze Tel./Fax 055/685593 Email: [info@unicobaslivorno.it](mailto:info@unicobaslivorno.it)

Prof. Claudio Galatolo (Segretario Regionale); Cell. 335/6825103

**LIVORNO:**

Sede regionale Toscana e provinciale di Livorno:

Via A. Pieroni, 27 - 57123 Livorno Tel./

Fax 0586/210116 Sito Web: <http://www.unicobaslivorno.it/>

Email: [info@unicobaslivorno.it](mailto:info@unicobaslivorno.it)

Facebook: [www.facebook.com/unicobas.toscana](http://www.facebook.com/unicobas.toscana)

Prof. Claudio Galatolo (Segr. Reg.) Cell. 335/6825103

Prof.ssa Patrizia Nesti (Segretaria Provinciale)

**SIENA:**

Sede provinciale: Via Garibaldi, 18 - 53034 Colle

di Val d'Elsa (SI) - Apertura: Lun./Merc. h. 16/

18. Prof. Aniello Ciaramella - Cell. 347/0990532

Email: [unicobassiena@gmail.com](mailto:unicobassiena@gmail.com)

Facebook: [www.facebook.com/unicobas.siena](http://www.facebook.com/unicobas.siena)